

**COMPLESSO MONUMENTALE
DI SAN MICHELE A RIPA**

INVAZIO

ROMA - SALA DELLE NAVI
28 settembre - 3 ottobre

*«La natura non è altro che una poesia enigmatica»
(Michel de Montaigne)*

Il pretesto letterario di Montaigne mi offre l'occasione per avvicinarmi all'opera pittorica di Annamaria Navazio. In costei, infatti, è quasi impossibile dirimere le immagini dalla prorompente carica narrativa che le sostanzia.

Colore, luce, composizione non sono altro che elementi di un enigma poetico che, a ogni quadro, sembra svelarsi, ma che, in realtà, si evolve, trasformandosi in un nuovo mistero.

La ricerca di questa giovane pittrice ha origine dalle sue più intime emozioni, vale a dire dal suo compenetrarsi nei sogni luminosi di Matisse e Dufy, ma, anche, dalla fuga da una malinconia ancestrale, contingente, che, dapprima, l'aveva indotta a identificarne (tramite Buffet e Magritte) la trama in crepuscoli e grovigli ordinati di luci artificiali e travi d'acciaio: dallo scalo ferroviario al «Brooklyn Bridge», quindi, negli anfratti urbani e nelle mura sbreccate di una città fantasma come Roma-storica o degli antichi borghi che la circondano. Momenti, tuttavia, di una metafora che, come le oniriche ansietà dell'adolescenza, si placano nella sublime consapevolezza di una maturità di linguaggio espressa con materie cromatiche vibranti al sole mediterraneo.

È la gioia, quindi, che subentra all'angoscia della notte esistenziale e fornisce una ulteriore chiave interpretativa per i nuovi enigmi pittorici.

La relazione che la Navazio instaura con le cromie squillanti dei «fauves», con quelle più contra-

state del giovane Cézanne e, ancora, con quelle mediterranee che incantarono Corot, Delacroix e Matisse, è costituita dall'indagine condotta, tramite la luce, sulla struttura naturale, ossia sulla forma stessa, giungendo a restituire un'immagine del tutto astratta e intellettuale. Ella racconta, pertanto, la Natura per mezzo di sapienti storie cromatiche che intrecciano ideogrammi e ci sollecitano a entrare nella fantasia. In un mondo che, comunque, esiste dentro di noi e al di là del quadro. Di questo ci vengono suggeriti angoli dello studio pieni di tubetti, ricordi di famiglia, arredi vari e fiori. Questi sono messi lì, in posa, a giustificare l'esistenza del tutto. Sono essi, infatti (o meglio, il loro colore: giallo dorato, bianco, carminio, violetto, azzurro, etc), a restituire logica narrativa ed esistenza, «hic et nunc», a un tutto immaginario che, altrimenti, sarebbe solo una languida «monodia».

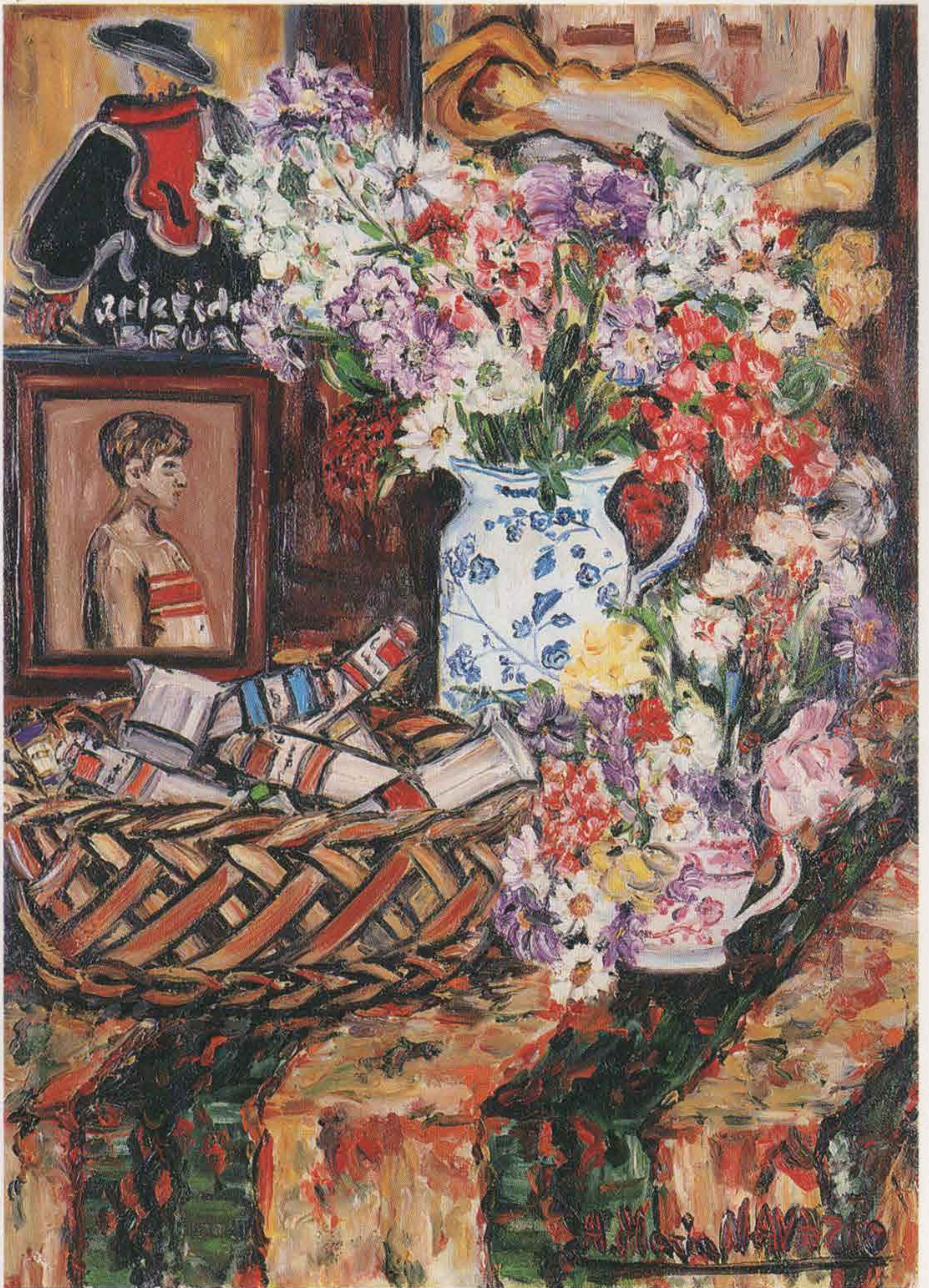
Colori che, quindi, aiutano a ritrovare i fiori e le divise dei carabinieri, le «piccole cose di pessimo gusto» e gli scorci monumentali di una Roma barocca anch'essa reinventata e come illuminata estemporaneamente dal bagliore di una folgore, destinato a lasciare, subito dopo, il campo all'ombra, al degrado del nerofumo e alla tenebra di un passato che, al contrario della Natura è irripetibile.

Maurizio Marini

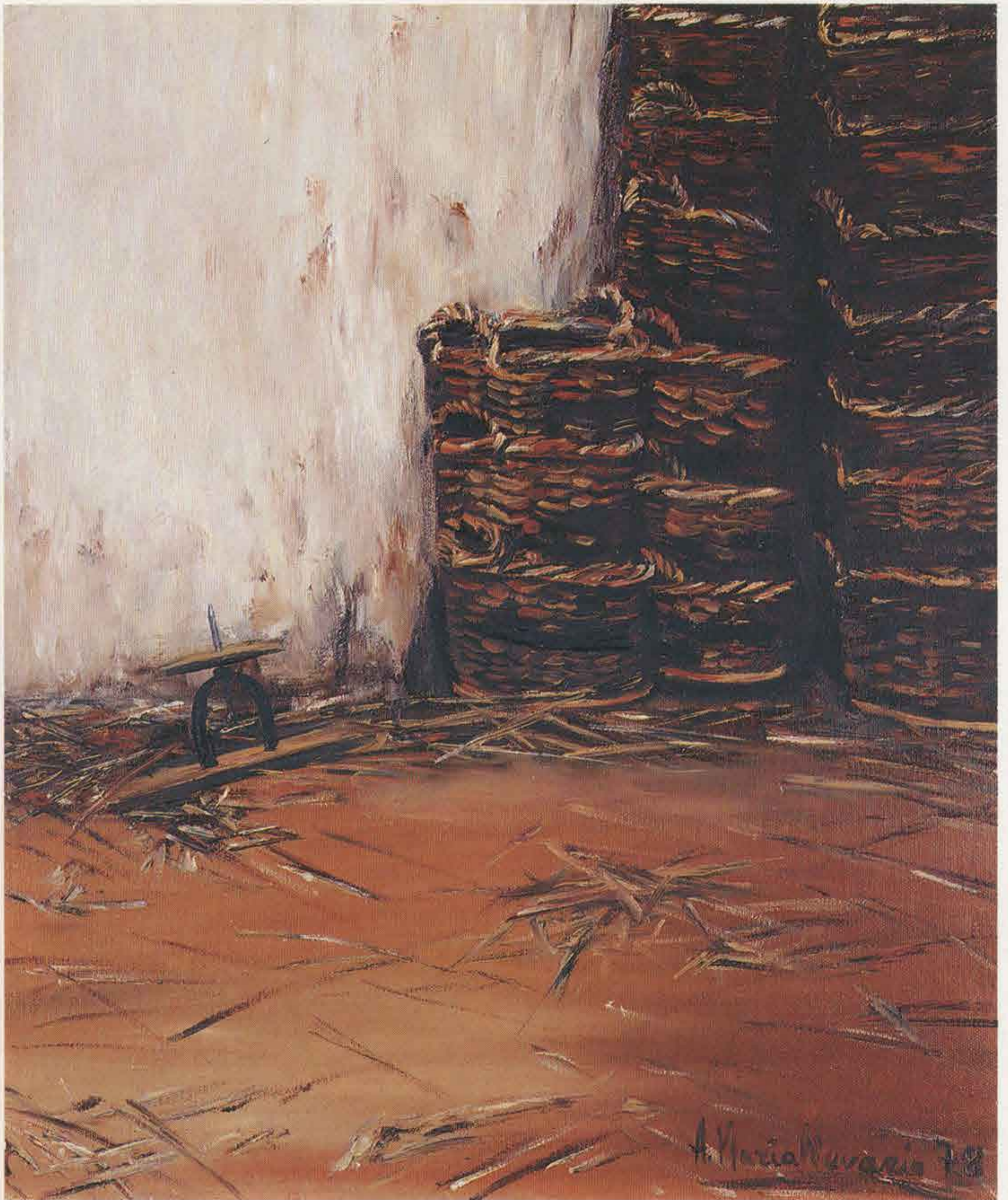












A. Maria Novaris 1988







A. F. ... 1972





